

Alberto Gianquinto

A PROPOSITO DI RAINER MARIA RILKE

(Un maturo amore)

Raccolta nelle sue piante,
tra acquosi vetri e futilità lievi,
nei suoi legni accolse la saletta
e nel colore di limpidi vini:
la brezza fuori e carezze
accecati intorno;
frangersi dell'acqua
sullo scoglio viscido
e ritrarsi
nel gorgo verdebianco:
il fulgore di mezzogiorno
ingoiato gelosamente
nel fitto dondolio di alghe

◇

Se volessimo anche noi seguire
le angeliche schiere, impassibili
nei loro canti d'ascesi,
i volti impietosi senza sguardo,
non a loro potremmo chiedere:
non dell'artropode favoloso
– spina di rosa ostile –
che sopprime,
forra d'una bocca sghemba,
il suo embrione bambino:
l'avresti iniziato mai alla vita,
nei loro impietosi volti senza sguardo?

◇

E l'intuizione?
capace di compatire l'oscuro,
il male
o l'infamia che t'accompagna
e il marchio che ti sei segnato a fuoco?
Silenti restano,
nei loro impietosi volti senza sguardo.
E, per dire,
soltanto per dire, ché nulla si può fare:
le lunghe dita, le incomparabili interpreti,
stroncate dal tempo e dal male,

**per sempre fermate
nei loro impietosi volti senza sguardo?
E pensi all'esodo
che mortalmente ha separato affetti?
l'hai pensato,
strappato da uncinata mani davanti ai forni,
vai bambino, non posso accompagnarti,
or devi andar solo ...
ché di questo si tratta, angeli di pietra,
le mani giunte, dov'è la pietà divina?**

◇

**Ammutolita poesia!
tace la parola**

◇

**E la debolezza tua che stringe il cuore,
più radi capelli di miele,
striature inermi di vene e la curva
di spalle amorevoli, segnata
nel peso del tempo e delle cose:
violette ombre che affiorano,
venute dal cuore della vita,
ferme ora sotto gli occhi,
più pesanti, per quanto han visto:
in quell'imbrunire, che è la vita?**

◇

**Fin quando ci guardiamo,
intero, siamo ancora, il nostro stuolo;
verrà poi - solo dopo -
il momento d'andar soli.
Davanti al viola
di questo mare, allora,
tenersi per mano può bastare
Il vino scalda, asciutto e brusco
come questa emersa terra;
e balugina il tuo sguardo
verdemare nel cristallo
rossavvinato**

◇

**Può esser mai una corsa
la fine del proprio tempo,
un pungolo a riparare cosa?
Basta saperla come ombra,
ombra che s'acquatta,
ombra che s'intana,**

senza viverne la dimora
sospetta
e quell'impronta incerta
e fosca, nel nostro armeggiare:
che accompagni soltanto
con ambio passo ambiguo



Andare
su incerti sentieri di perfezione?
errare
tra false erte d'autentico io?
sostare
nel gelo dei pneumi interiori?



Se fragili - precarie strutture
e complessità ascese
lungo ere quasi infinite -
così fragili, non ci guarderemo
che nel compiuto, confortati
nello specchio del già esaurito,
ricco solo di puntiformi casi,
sosteremo allora su stradelle
di vecchi nostri giardini:
ricorderemo - ben poca cosa -
(velati da segreti pesi
d'un tempo amniotico)
e arroganti
affretteremo il passo
ad ammirare cosmiche anime
ricondotte alla pochezza nostra.



Raccogliamo allora ogni spira
che con sé porta le ragne tele
di consonanze,
di affinità e corrispondenze:
e la notizia infine;
raduniamone i cenni conservati
nelle gocce d'un'ambra resinosa,
d'una lagrima di sole,
d'un succo che bruci il dolore:
ignoranza superba aiuti
a trovare l'altro giardino
e consenta, noncuranti,
di metter le mani in tasca,

**nel tratto quando l'immagine
degrada nel suo specchio**



**Quando il vento ti vuole
e l'eco delle notti
comincia a chiamare,
quando fontane d'estate
radunano bambini invano
alle giostre della vita
e la natura - consumata
in acrilici colori -
scandisce le ultime stagioni,
tanto più preziosa sarai;
ché non si può amare
senza oggetto d'amore.**



**Ora che una notte ossidiana
taglia translucidi gradini
e il grido dell'uccello notturno
attraversa gli spazi dello sguardo,
sfiorando con l'ala
anamnesi improvvise,
che pigre sciabordano poi
insieme al mare...
perduti negli occhi dell'altro
assenti e dimentichi tacciono
amori raccolti in comuni pensieri.**